

Barnaba Maj

## Presentazione

Università di Bologna, Italia  
e-mail: barnaba.maj@unibo.it

Quante guerre ci sono state, e ci sono tuttora in atto, nella storia? Se si esamina per così dire lo *statuto epistemologico* della “guerra” nella storiografia, salta agli occhi un paradosso: è trattata quasi sempre in modo *evenemenziale* e la loro ricostruzione specialistica affidata alla storiografia *tecnica*. Questo paradosso è insostenibile di fronte al fenomeno della guerra moderna, almeno a partire dalla Guerra civile o di Secessione americana (1861-1865). Lo storico Pasquale Villari, così poco apprezzato da Croce, se ne rese conto. Molto tempo dopo, alla sua geniale maniera, anche il “metafisico” Buster Keaton (*The General*). Qual era la novità? Per la prima volta nell’esercito degli stati dell’Unione (*Yankees*) agiva una stretta relazione fra tecnica/scienza, industria e armamenti. Ecco perché Villari prevede l’inesorabile vittoria del Nord e Keaton ha inventato la controstoria della locomotiva che “risale”, mentre l’esercito del Nord “scende” dilagando. Molte lettere di ufficiali della *Wehrmacht* esprimono sgomento di fronte al fatto che, malgrado le stragi compiute, l’esercito russo sembra disporre di inesauribili risorse di uomini (erano siberiani). Ma la vittoria russa non dipese solo da queste risorse e dalla loro incredibile capacità di resistenza ma anche dalla superiore qualità dei carri armati prodotti dall’industria (e tecnica/scienza) sovietica. E ancora dallo... *spazio*, com’era accaduto in passato contro Napoleone, il modello storico di Hitler.

Lo spazio richiama l’antica coppia metafisica *stasis/kinesis*. E questa a sua volta richiama certamente il tempo, poiché naturalmente la riflessione sul movimento o *kinesis* con Platone e soprattutto Aristotele è l’originaria matrice fisico/metafisica della riflessione sul tempo, prima di approdare alla decisiva svolta agostiniana dell’interiorizzazione del tempo nell’anima. Sicché la guerra moderna potrebbe essere definita e in certa misura anche descritta come la ricerca del trionfo della *kinesis* sulla *stasis*, ovvero il trionfo del tempo sullo spazio, aspetto metafisico essenziale del Moderno. A inghiottire la *grande Armée* è stata l’immensità dello spazio russo. Questo spazio è proprio quello della *longue durée* di Braudel. Archetipo del *Blitzkrieg* nazista, l’assalto fulminante di cavalleria ottiene vittorie mai definitive. Occorre avanzare. Le indicazioni stradali dicono che Mosca è a cinquem-

to chilometri ma nel frattempo la distanza da Parigi aumenta inesorabilmente e lo spazio davanti a te continua a dilatarsi. Questo spazio ha un *tempo lento*, che via via rende impotente il *tempo rapido* dell'assalto. Il fallimento del *Blitzkrieg* nazista contro l'URSS dipende forse anche dall'imprevisto ritardo di un mese del suo avvio, certo dal fatto che anch'esso deve fare *ancora* i conti con lo spazio.

Baudelaire scrive che il tempo della città moderna eccede ormai il ritmo del cuore dell'uomo. Rilke parla del tempo che è ormai minacciato anche sulle vette delle montagne ove si è ritirato e ridiscende, cercando rifugio di nuovo nel cuore dell'uomo. La discesa dallo *Zauberberg* è scandito dal tuono dei cannoni. Affascinato come Kafka, Proust esalta l'apparizione degli aerei, perché spinge gli abitanti della metropoli a volgere di nuovo lo sguardo al cielo. Ma proprio l'aereo come arma è la matrice della teoria (italiana, prima che di Erich Ludendorff) del *totaler Krieg* o guerra totale, di cui fornisce una prima, acuta testimonianza Georg Wilhelm Pabst con *Westfront 1918*. La nuova guerra moderna è un condensato metafisico anche da un altro punto di vista. Essa è l'espressione della nuova rete tecnologica, che si è definitivamente appropriata degli *elementi* del mondo, di cui ha diffusamente trattato Gaston Bachelard: a terra, acqua e fuoco si è ora aggiunta l'aria. Ben presto, gli affascinanti aerei proustiani saranno vettori del *terrore*. Durante la Grande guerra questa potente armatura tecnologica è ancora trattenuta nell'involucro dello spazio. Ecco perché nei primi anni Trenta del 20. secolo Ernst Jünger passa dalle *tempeste d'acciaio*, che sia pure a rovescio sono ancora una metafora naturalistica, alla pura dialettica *Feuer und Bewegung*. Occorre unire il *movimento* al *fuoco*, ovvero imprimere accelerazione al tempo del fuoco in ogni spazio di terra, acqua e aria. Le grandi battaglie marittime nel Pacifico fra USA e Giappone, infatti, sono in realtà anche battaglie di aria e di terra. La *totale Mobilmachung*, prolungamento militare della società dell'*Operaio* (*Arbeiter*), è possibile in virtù del mutamento metafisico prodotto dalla tecnologia. Anche sul piano iconografico e letterario, nulla più della guerra esemplifica ciò che chiamiamo *tempo storico* e la sua differenza rispetto alla percezione comune o vissuta del tempo, che è appunto il tema di questo volume. Ovviamente non ci riferiamo qui alla relazione fra letteratura occidentale e guerra, che sarebbe come enunciare una tautologia, poiché il canone epico inizia con l'*Iliade* e la tragedia con i *Persiani*. Il paradigma cui fare riferimento è piuttosto l'autobiografia di George Perec, *W ou le souvenir d'enfance*, con il suo memorabile inizio:

Jusqu'à ma douzième année à peu près, mon histoire tient en quelques lignes: j'ai perdu mon père à quatre ans, ma mère à six; j'ai passé la guerre dans diverses pensions de Villard-de-Lans. En 1945, la sœur de mon père et son mari m'adoptèrent.

Qui il peso del tempo storico è reso imponente per *antifras*.

Un romanzo legato all'11 settembre 2001 come *The Falling Man* di Don DeLillo non a caso svolge un ruolo importante nel saggio di apertura di François Hartog sulla temporalizzazione del tempo, nelle sue differenti fasi storiche. Particolarmente apprezzato in *Temps et récit* da Paul Ricœur, il saggio del 1958 di Ladislaus Boros sulle dimensioni della temporalità in Agostino ha il pregio di legarle a fondamentali categorie esistenziali come dissoluzione, agonia, “messa al bando” e “notte”. Sia pure da prospettive differenti, François Dosse e Silvana Borutti riflettono sullo statuto epistemologico dell'*evento* e la sua “rinascita”, dopo la morte decretata dalle *Annales*. La relazione fra evento e tempo storico è costitutiva: si parla di *evento*, appunto quando un accadimento fa da spartiacque temporale. Il saggio di Borutti contiene anche importanti riflessioni epistemologiche su scrittura e discorso storiografico. Partendo da un celebre saggio del 1967 sul tema di Roland Barthes, il “discorso” è il filo conduttore di Silvano Facioni, mentre la questione della scrittura è discussa da Dario Giugliano, partendo da un racconto di Giambattista Basile e da una cronaca storica, con un originale procedimento di *mise en abyme*. In un'amplissima prospettiva di riflessione teorica e un'operazione di fine indagine storiografica da Aristotele a Leibniz, i saggi rispettivamente di Aldo Masullo e Bianca Maria d'Ippolito costituiscono la “sezione metafisica” del volume. Attraverso l'analisi del capolavoro di Michel de Certeau *La Fable mystique I*, Rossana Lista affronta la cruciale questione del *cominciamento*. Di Certeau tiene conto anche il curatore del volume, nel tentativo di vedere se, attraverso il concetto di *Meistererzählung*, cioè di narrazione archetipica e fondante (proprio ciò che appare sparito dall'orizzonte del “nostro” tempo), in definitiva il tempo *storico* e il tempo *mitico* non siano la stessa cosa. Nasce uno strano parallelo fra il sacco di Roma (410) e la Rivoluzione francese. Gli esperimenti teorici si prendono qualche libertà...